

Un ulteriore livello individuato da Ricoeur attraverso il celebre articolo della Dogmatica di K. Barth *Dio e il niente*<sup>5</sup> chiama in causa il pensiero teologico. In esso il male risulta

una realtà inconciliabile con la bontà di Dio e con la bontà della reazione. A questa realtà Barth riserva il termine di *das Nichtige*, al fine di distinguerlo radicalmente dall'aspetto negativo dell'esperienza umana, il solo preso in considerazione da Leibniz e da Hegel. Occorre pensare un niente ostile a Dio, un niente non solamente di deliezione e di privazione, ma di corruzione e distruzione. In tal modo si rende giustizia non solo all'intuizione di Kant sul carattere inscrutabile del male morale, inteso come male radicale, ma anche alla protesta della sofferenza umana che rifiuta di farsi includere nel ciclo del male morale a titolo di retribuzione.<sup>6</sup>

Sembra tuttavia che superando i limiti di un discorso rigorosamente cristologico si sia rilanciata la questione nuovamente in ambito filosofico – speculativo.

Quanto fin qui esposto, e che costituisce il nucleo centrale del pensiero di P. Ricoeur sul male, evidenzia l'esistenza di un dialogo a volte contrapposto a volte convergente fra le due discipline citate ma anche il carattere operativo della speculazione sul male che sul piano pratico induce a sperare in una circolarità fra la sfera del pensiero e quella dell'azione fra la lotta etica e quella politica contro il male.<sup>7</sup>

## L'uomo incontra il male

Riprendendo le categorie kierkegaardiane del *singolo* e del *paradosso*, in un'antitesi alla mediazione hegeliana dei contrari in quanto la mediazione appartiene alla sfera concettuale, l'esistenza invece unica e irripetibile non si fa comprendere adeguatamente dal pensiero, diremo che l'esistenza non appartiene ai concetti universali, che sono soltanto entità logiche, ma all'individuo nella sua specifica concretezza.

In questa sua concretezza individuale egli incontra il male. L'uomo sa, passando da uno stadio che Kierkegaard definisce estetico ad uno stadio etico, di poter scegliere e di avere davanti a sé la possibilità assoluta, ma è proprio l'indeterminatezza di questa situazione che lo atterrisce.

Si tratta di dover scegliere secondo libero arbitrio ma all'interno di una condizione esistenziale ben definita. In Kierkegaard l'angoscia e la dispe-

<sup>5</sup> Cf. K.Barth, *Dio e il niente*, traduzione a cura di R. Gelada Ballanti, Morcelliana, Brescia 2003.

<sup>6</sup> P. Ricoeur, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, 40-41.

<sup>7</sup> Cf. *ib.*, 56.